

Spettacoli e cultura

I racconti 'scorretti' di Barbolini, tra ironia tagliente e critiche velate

Esce 'Mio marito è un mi bemolle', ultima raccolta di storie brevi dell'autore modenese

«Scrivere per me è come chiudere un messaggio in una bottiglia: se arriva a un solo naufrago va bene»

di **Chiara Mastria**

Darwinismo sociale rovesciato, giochi di parole, romanzi di soli 600 caratteri, «sbarellati che si credono imperatori e scoppiati partiti per la tangente sulla rotta della sapienza orientale che rubano ai poveri per dare ai ricchi, che è poi quello che succede nel nostro mondo», per dirlo con le parole dell'autore. C'è questo e tanto altro in 'Mio marito è un mi bemolle', l'ultima raccolta di storie brevi firmata dal modenese Roberto Barbolini ed edita da Marietti per la collana iRèfoli. Un'opera che è solo la punta di un iceberg, l'appetizer di una raccolta molto più corposa a cui Barbolini sta lavorando, di cui abbiamo già il titolo: 'Sarò breve'. Lui, si sa, predilige i racconti brevi: in autunno ne uscirà una ulteriore corposa raccolta per La nave di Teseo dal titolo 'Il maiale e lo sciamano'. Tornando a 'Mio marito è un mi bemolle', si comincia con 'Strana gente': nove racconti caratterizzati da un'ironia tagliente condita da un «serpeggiante memento mori» e da critiche più o meno velate alla struttura della società occidentale. Oltre a questo tanti, tantissimi richiami letterari. Per gli appassionati, una vera e propria caccia al tesoro. Si passa dal 'Prometeo in clinica' sotto i ferri del dottor Viktor Frankenstein - «un rimando alla



medicina robotica dei nostri tempi, che tende a trasformare l'essere umano in un assemblaggio di organi», il commento dell'autore - all'Ireneo Funi padano che strizza più di un occhio al celebre Funes di Borges.

Un immane convinto Napoleone «che usa la prima persona plurale, per chiudere così il dibattito tra scrittori sul narratore in prima o terza singolare», una affettuosa caricatura di Giorgio Manganelli e il mistero della ragazzina dai capelli rossi tanto amata dal Charlie Brown di Schulz.

«C'è, tra le righe, molta satira del politicamente corretto, un bigottismo e un'ipocrisia culturale oggi dominante. A me piace essere almeno un po' scorretto, in questo momento in cui invece di pensare al valore letterario di un libro ci si preoccupa di conformarsi», commenta Barbolini. Alla 'Strana gente' seguono poi cinque brevi 'Bruciatore. Piccole storie caustiche': «Storie crudeli caratterizzate da un'iro-

nia pungente, abrasiva, caustica per l'appunto, come da tradizione modenese. Un libricino che avrebbe voluto essere pubblicato da Formiggini nella collana 'Classici del ridere'. Storie dove non mancano i giochi di parole, come nel caso del Premio Strega in cui la scrittrice di turno finisce sul rogo: «Una satira dei premi letterari a cui tutti aneliamo ma che possono diventare il tuo rogo, la tua croce». Infine, gli ancora più brevi 'Cinque romanzi in 600 battute', ultimo di questi 'Precipitevolissimevolmente', la parola più lunga della lingua italiana: «Una sfida a me stesso, di scrivere un romanzo in cento parole. Un gioco vocabolariosco, ma non solo. Anche il timore e insieme la speranza di morire scrivendo, l'idea che con la scrittura non si arrivi mai fino in fondo. E che tutto possa precipitare in un attimo, così come la nostra struttura sociale occidentale, frantumata da un virus». Un libricino che, proprio come un iceberg, può sembrare piccolo e spensierato ma è molto, molto di più. Scritto per tutti: «Scrivere per me è chiudere un messaggio in una bottiglia. Se arriva a un solo naufrago va bene, se a un transatlantico pieno di persone festose che mi vengono a prendere tra collane di fiori, caviale e champagne ancora meglio».